

Sondaggio
Così scelgono i dirigenti della Cgil

ROMA. La maggioranza dei dirigenti comunisti della Cgil appoggia la mozione Occhetto. E quanto si evince da una serie di consultazioni e sondaggi interni promossi dall'Ansa, alla vigilia di una importante riunione (oggi ad Anicia) del Consiglio generale della Confederazione. Tra i favorevoli vi sono 3 segretari confederali su 7 (il segretario generale Bruno Trentin, i segretari confederali Edoardo Guarini e Lucio De Carlini), nonché 12 su 13 segretari delle Federazioni nazionali di categoria e 15 su 18 segretari delle Federazioni regionali.

Tra i sostenitori della seconda mozione l'ex segretario generale Antonio Pizzinato e i segretari confederali Fausto Berinotto, Paolo Lucchesi e Luigi Agostini. Il sondaggio nelle categorie registra come «no» alla mozione Occhetto solo quello di Alifano Grandi, segretario generale della Funzione Pubblica. Sono invece tra i «sì» Angelo Airolò (metalmeccanici), Sergio Colfacci (chimici), Aldo Amoretti (tessili), Giuseppe Trulli (informazione), Donatella Turra (trasporti), Andrea Amaro (energia), Dario Misaglia (scuola), Giovanni Di Natale (bancari), Angelo Lana (braccianti), Gianfranco Rastrelli (pensionati).

L'Ansa prende in considerazione anche i dirigenti regionali. Qui i contrari alla proposta Occhetto sono tre: Riccardo Terzi (Lombardia), Mario Loizzo (Puglia), Renzo Donazzon (Veneto). Tra i favorevoli Claudio Sabatini (Molise), Giovanni Peri (Liguria), Giuseppe Casadio (Emilia Romagna), Oriano Cappelli (Toscana), Umberto Cerni (Lazio), Genesio Melilli (Abruzzo), Pietro Gasparoni (Marche), Paolo Baiardini (Umbria), Gianfranco Federico (Campagna), Michele Di Lallo (Molise), Vito Grasso (Basilicata), Gianfranco Bonzi (Campania), Luciano Piccolo (Sicilia), Antonio Prevosto (Sardegna), Günther Rauch (Alto Adige). La stragrande maggioranza di coloro che sono stati citati dal «sondaggio» avevano già fatto sapere ai giornali le loro opinioni lo scorso novembre.

Campania Sindacalisti: «Per il Sud diciamo sì»

NAPOLI. «Siamo convinti che la proposta avanzata dal compagno Occhetto, soprattutto una risposta valida alla crisi strategica della sinistra in grado di sbloccare un sistema politico degradato e corrotto, e di aggregare uno schieramento unitario di forze di progresso: inizia così una lettera aperta scritta da un gruppo di sindacalisti comunisti della Campania (tra cui Gianfranco Federico, Francesco D'Acunzio, Nino Galante e Massimo Montelpart) favorevoli alla proposta di dar vita alla «fase costituente».

«Non ci interessa tanto scrivono i sindacalisti - misurare la consistenza delle rotture con le nostre tradizioni o giudicare gli errori compiuti, quanto iniziare la costruzione di una sinistra politica» che ponga al centro «un nuovo meridionalismo riformatore e una moderna cultura della solidarietà e del governo democratico dell'economia e dello sviluppo». Se il Pci, prosegue la lettera aperta, «allargando il raggio di alleanze e di interlocutori intorno al movimento operaio e trovando nuovi canali di radicamento sociale dentro e fuori i luoghi di lavoro, riuscisse a costruire questa nuova forza politica, democratica, socialista e riformatrice, darebbe un forte e decisivo contributo per evitare l'ulteriore emarginazione del Mezzogiorno».

La proposta di Occhetto, concludono i sindacalisti, ha aperto una discussione «difficile e travagliata», ma anche «utile e chiarificatrice, se si vuole evitare in Italia, e a maggior ragione nel Mezzogiorno, la prospettiva di un declino e di una ulteriore emarginazione della nostra forza e della nostra politica». Per questo «vanno evitate le contrapposizioni aspre e pre-constituite, per realizzare un dibattito democratico e civile con il contributo responsabile e franco di tutti i compagni».

A Pisa un affollato confronto: Pci e sblocco del sistema italiano
D'Alema: «Una nuova forza può rilanciare il ruolo della sinistra»

Magri: «La crisi all'Est dà ragione alla nostra linea storica»
Cazzaniga: «Dobbiamo ritrovare un radicamento di classe»

Faccia a faccia sulle tre mozioni
«Una svolta è possibile. Come costruirla?»

Il «sì» di Massimo D'Alema e i «no» di Lucio Magri e Gianmario Cazzaniga. A Pisa Palazzo dei congressi strapieno (molti giovani, docenti universitari, militanti e dirigenti comunisti) per partecipare ad un confronto che ha visto prevalere le argomentazioni e l'«ascolto» reciproco alle contrapposizioni schematiche. Un contraddittorio serrato, un clima vivace e civile, per non dimenticare le «cose che ci uniscono».

DAL NOSTRO INVIATO
ALBERTO LEISS

PISA. «Sulla democrazia in questo paese non abbiamo scuse da presentare, ma conti da chiedere. Ai rischi di regime - esclama Gianmario Cazzaniga - solo noi possiamo dare una risposta di speranza, noi Partito comunista italiano». «Questo Pci - afferma Lucio Magri - è da rinnovare profondamente, ma da conservare». «Siamo attenti - ribatte Massimo D'Alema - a non condannare al declino proprio i contenuti e i valori che stanno intorno a quei simboli e a quelle bandiere che si vogliono difendere». La sala del Palazzo dei congressi di Pisa, gremita in tutti gli spazi (solo i posti a sedere sono 1.500) ascolta con attenzione e applaude tutte e tre le conclusioni. Un clima vivace e civile ha animato quasi tre ore di dibattito, voluto dalla Federazione del Pci di Pisa - come ha detto all'inizio il segretario Paolo Fontanelli - per stimolare «una discussione serena e una tensione unitaria».

E le prime battute del direttore dell'Unità, che apre il primo «giorno» di interventi, insistono proprio sull'esigenza di un «reciproco ascolto». La scelta di Occhetto può aver creato «scorrette», ma è una «cultura» e quindi sulla capacità di vedere «anche ciò che ci unisce». «È più forte - aggiunge



Massimo D'Alema



Lucio Magri



Gianmario Cazzaniga

sato di appelli all'unità», condiziona le preoccupazioni di D'Alema. La sua opposizione è nata anche dalla convinzione che la «svolta» aperta in quel modo, avrebbe «diviso le nostre forze di più e prima di mobilitare di nuovo». Lo scontro congressuale, comunque, «non è tra liquidatori del partito e conservatori», ma tra due modi di concepire il rinnovamento, la rifondazione, il rilancio. Magri è però contro «la rottura», perché il Pci «non era fermo»: il congresso di marzo aveva già indicato l'esigenza di radicale innovazione teorica e di rifondazione, aveva indicato la linea «dell'opposizione per l'alternativa». E se il Pci ha perso consensi giovanili negli ultimi 10 anni - afferma strappando un applauso - è perché «ha lottato troppo poco». La proposta di Occhetto «non viene» dalla «Grosse difficoltà» sono perdurate lungo gli anni 80, anche per le divergenze di linea in un gruppo dirigente paralizzato da veti incrociati», dice l'esponente comunista. E una mediazione incapace di pro-

storie chiare Cazzaniga vede anche nel «fronte del sì», in cui sta il «neocomunismo» che esalta Gorbaciov di un Beppe Vacca, e un De Giovanni che parla invece di «morte del comunismo». L'opposizione al «nuovo corso» dei compagni che hanno sottoscritto la mozione 3° del resto non nasce ora: essa si rivolge a un modo di dirigere il partito responsabile, secondo Cazzaniga, di non aver fatto «l'opposizione sulla Finanziaria» e di aver dimenticato i temi della pace e delle lotte operaie, di non saper avanzare proposte concrete («Nemmeno ne sono scaturite dalla recente riunione sulle questioni sociali»), di aver «delegato all'Espresso e alla Repubblica la linea culturale del partito». Cazzaniga ammette ritardi ed errori anche da parte sua nell'analisi della situazione dell'Est. Ma per il Pci è necessaria una «rifondazione», non ciò che propone Occhetto.

Salgono alla tribuna diversi compagni. «Propendo per la mozione di Occhetto - dice

uno - ma con critiche e riserve. Non è vero che abbiamo poco lottato, ma dopo il referendum sulla scala mobile c'è stato un arresto...». Un giovane si dice contrario all'adesione all'Internazionale socialista, «insieme ai laburisti israeliani». Una ragazza invece è d'accordo col «sì». «Mi spiace - dice - di non essere ancora iscritta e di non poter votare. Ma penso ai tanti giovani che ancora non conoscono la politica, quando deciderete». Un altro favorevole al «sì» viene contestato dalla platea quando dice che «la minoranza dopo il congresso dovrà mettersi da parte». Un compagno più anziano chiede altre spiegazioni a D'Alema: «Ho scelto il «no» ma rifletto giorno e notte. Potete ancora convincermi...».

La parola torna ai tre relatori. Cazzaniga insiste sulla connotazione «di classe» che dovrebbe ricoprire il Pci. Non basta un «partito dei cittadini», Magri coglie nella situazione italiana «l'avvio potenziale di una svolta: fisco, libertà di stampa, fermenti cattolici sono il terreno di una possibile ripresa politica. Non ci vuole però «un atto salficco», ma molte cose da cambiare nella linea e nella forma del partito». D'Alema rovescia questo ragionamento: «Se anche voi dite che emerge un bisogno di alternativa, perché poi ci chiedete quali sono i nostri interlocutori? Saranno proprio quelle nuove forze, con cui dobbiamo dialogare, non secondo la vecchia logica dei «compagni di strada», ma considerandoli soggetti fondanti di una nuova forza politica della sinistra». Un processo - ricorda il direttore dell'Unità - che, se vince la proposta della «costituente», dovrà comunque essere gestito e deciso da tutto il Pci.

Angius, ha toni che risultano inaccettabili anche a chi, come me, sostiene invece con convinzione la proposta di Occhetto. Riconiamo - aggiunge Salvi - che il dibattito congressuale debba svolgersi in modo civile e sulla base di argomenti, escludendo del tutto il ricorso a giudizi personali e a insinuazioni offensive e infondate».

Il Pci promuove una convenzione programmatica. Vaste adesioni. Niente nome e simbolo del partito

Verona, lista aperta per l'alternativa

Una «lista per l'alternativa», naturalmente senza simbolo e nome del Pci, con un programma di governo per Verona. È la proposta che il Comitato federale comunista scaglierà ha approvato, a patto che il programma venga costruito assieme. Per definire quest'ultimo aspetto, è stata organizzata una «convenzione» cui interverranno soprattutto esterni, cattolici, imprenditori, intellettuali.

DAL NOSTRO INVIATO
MICHELE SARTORI

VERONA. Dopo Venezia, Verona. Anche qui si profila concretamente, per le amministrative di maggio, una lista «per l'alternativa». Niente nome Pci, niente simbolo comunista. Il Comitato federale, l'altro sera, ha dato mandato alla direzione di lavorare per costruire le condizioni, che -

spiega il segretario provinciale Antonio Ferraresi, precludono. «Deve essere chiaro che non vogliamo fare una lista mascherata del Pci, ma una vera lista per l'alternativa». Assieme a chi, tenuto conto da un lato dell'attuale forza comunista (15% in città), dall'altro di un Psi veronese, molto più attente alla Democrazia cristiana e dei verdi intenzionali a presentare liste proprie? «Questi problemi sono già nel conto. La nostra proposta comunque continua a rivolgersi a tutta la sinistra. Segnali consistenti di attenzione ne abbiamo già avuti, però non è il caso di anticipare nomi, stiamo ancora discutendo sul programma. In questo momento non c'è nessun accordo, solo spazi aperti».

Il primo confronto pubblico organizzato dal Pci per sabato appare molto espressivo dell'interesse suscitato, è una «convenzione per un programma di governo» cui hanno partecipato l'intervento una sessantina di personaggi veronesi (solo un terzo comunisti) del mondo economico, cattolico, associativo. Ci sono ad esempio Mario Battistini, direttore dell'Associazione industriali, il presidente della Confapi Fabio Bortolazzi, il leader della Cgia Europa Mario Fertonani, Poi i presidenti o segretari della Cna, della Confcostruttori, della Confcoltivatori. Dal mondo politico alcuni esponenti so-

cialisti, fra cui il vicesindaco Elio Aldigheri, il consigliere regionale arcobaleno Alberto Tomiolo, il radicale Roberto Pistoso. Parecchi cattolici - il presidente di Pax Christi Paolo Bertozzola, il presidente Acil Maurizio Corazza, il parroco Luigi Adams, don Sergio Pigni, impegnato nelle comunità di recupero dei tossicodipendenti, l'avvocato Giambattista Rossi - ed ancora docenti universitari, giornalisti, un magistrato ed i leader di parecchie associazioni, Gianandrea Buonavia (Uisp), Silvana Castellanini (Sunia), Bruno Fini (associazione per la pace), Carlo Ridolfi (Arci), Lucio Tuzza (Arci-gay), più l'intero «consiglio delle donne». Don-

ne, uomini, idee della Verona civile, si intitola la convenzione. Di quale programma discuterà? «Più che una somma di proposte vorremmo individuare un paio di filoni di intervento non tradizionali, la compatibilità tra ambiente e sviluppo da una parte, i temi della solidarietà e dei diritti - con proposte per i giovani, le tossicodipendenze, la terza età, Verona città di pace, aperta, dall'altra», dice Ferraresi. Gli aderenti alla convenzione potrebbero ritrovarsi anche nella lista per l'alternativa? «Ripeto, è prematuro parlarne. Diciamo che ci sono alcuni consensi che potrebbero tradursi in accordi».

Il Sud e la svolta del Pci
Macaluso: «Nel Mezzogiorno più che altrove c'è bisogno di una nuova formazione»

BRINDISI. Il dibattito congressuale - ha detto Macaluso presentando la mozione Occhetto - deve avere, soprattutto nel Mezzogiorno, uno spessore politico e culturale respingendo da parte di tutti il trasformismo. La costruzione del Pci nel Sud è stata possibile grazie ad una politica che ha collocato la questione meridionale come la prima e grande questione nazionale e grazie ad un impegno tenace volto a superare spinte disgreganti, localistiche, clientelari. Oggi la crisi della democrazia italiana si manifesta soprattutto nel Mezzogiorno e si manifesta con l'impotenza e la disserzione dello Stato di fronte alla criminalità organizzata, con la corruzione e il collasso delle istituzioni locali, con il compromesso della vita pubblica. Dobbiamo tuttavia

Seri
«Costituyente dai caratteri più confusi»

ROVIGO. Parlando in provincia di Rovigo per presentare la mozione «Per un vero rinnovamento del Pci e della sinistra», Rino Serri ha detto tra l'altro: «È vero, e ne prendo atto positivamente, che anche i compagni che sostengono la mozione del segretario Occhetto, parlano negli ultimi giorni di rifondazione del Pci. Tuttavia è dovere di noi tutti sottoporre agli iscritti e al loro voto scelte chiare. E la scelta fondamentale proposta dalle mozioni è tra chi, come noi, sostiene l'esigenza di far vivere, rinnovare e rilanciare il Pci, e chi propone l'apertura di «una fase costituente per una nuova formazione politica»; che oltretutto mantiene, e per certi aspetti accentua, i caratteri confusi e anche contraddittori che aveva all'inizio».

Roma
Documento degli autoconvocati

ROMA. «Si ad un congresso che rilanci un nuovo Pci democratico per riformare la politica e sbloccare il sistema», non invece alla «scortata semplificazione» di Achille Occhetto: si presenta così il documento dei cosiddetti «autoconvocati». «Quella che è stata definita la «liquidazione» del Pci - si legge - avviene attraverso dichiarazioni vuote di sostanza, ma molto affascinanti nell'aggliazione verbale, tramite un uso spregiudicato dei mass media e con il metodo del fatto compiuto». Per i cosiddetti «autoconvocati» occorre invece un «partito orizzontale e non più gerarchico, un partito delle diversità che accoglia e valorizzi le appartenenze parziali, che sappia superare insieme all'unanimità anche una disciplina interna d'altri tempi».

Le «opzioni» nelle Marche
I Comitati federali danno l'82% alla mozione Occhetto, 15% alla due, 3% alla tre

ANCONA. Una forte maggioranza per la mozione di cui è primo firmatario Occhetto questo il risultato delle «opzioni» compiute da quasi tutti i membri dei Comitati federali e delle Commissioni federali di garanzia delle Marche. Sebbene le «opzioni» non rispecchiano necessariamente l'orientamento dei militanti e degli iscritti, si tratta tuttavia, alla vigilia dei congressi di sezione, di un primo test, significativo per l'omogeneità del campione. In base al regolamento congressuale, infatti, i membri degli organismi dirigenti hanno la facoltà di aderire a questa o quella mozione: in questo modo possono partecipare ai congressi di sezione per illustrarla. Ecco il dettaglio delle «opzioni» espresse nelle Marche. Su 426 membri dei Comitati federali e delle Commissioni di garanzia della regione, 18 non si sono ancora espressi e 22 hanno dichiarato di non voler scegliere alcuna mozione. Tra quelli che hanno esercitato l'opzione (In tutto 386 persone), l'82,64% (319) ha scelto la mozione Occhetto, il 14,7% (57) quella Ingrao-Natta, il 2,6% (10) quella Cossutta. La percentuale più alta per la prima mozione si è registrata a Pesaro (90,83%), quella più bassa a Fermo (71,15%). La seconda mozione ha ottenuto il successo maggiore a Fermo (28,85), il minore a Pesaro (9,17%) e ad Ascoli Piceno (9,86%). Infine, la mozione n. 3 si è affermata ad Ancona, col 7,53%, mentre a Pesaro e Fermo non ha ottenuto alcuna «opzione».

La lezione di Berlinguer: Tatò replica ad Angius



«Mi ha stupito e amareggiato che proprio il compagno Gavino Angius», a Cagliari, «riferendosi forse al mio articolo pubblicato su l'Unità di lunedì, ha espresso una valutazione non soltanto irritata, ma anche fuori misura parlando di «menace da bancarella congressuale» del pensiero di Berlinguer (nella foto), dichiara Antonio Tatò. Quando si usano termini di tale pesantezza, oggettivamente offensivi, si immette il confronto politico tra compagni e, in questo caso, si svilisce la stessa figura di Berlinguer, oltre che il patrimonio così ricco che ci ha lasciato». Tatò, tra l'altro, dice di aver dato «una serena, anche se soggettiva, interpretazione politica» dell'eredità di Berlinguer. E aggiunge: «Mi si può rispondere con una interpretazione diversa, ma «questo non si fa scagliando accuse gratuite».

In Urss sono possibili esiti assai diversi»

in quei paesi si sviluppi in un contesto di crisi e «sopra la strada ad esiti assai diversi: il difficile tentativo di sperimentare forme nuove di socialismo coniugato a democrazia, oppure il collasso e la frettolosa assimilazione di egemonie ideali e meccanismi economici dell'Occidente capitalistico». In questo secondo caso «si prepara non una democrazia liberale, ma una disgregazione sociale e nazionale che alla fine farebbe riaffiorare rischi di nuove repressioni, e comunque pesanti disuguaglianze e nuove pravegìe di classe». Ciò «minaccerebbe da vicino la pace e le forze di progresso in tutta Europa». I comunisti italiani devono sostenere «la linea Gorbaciov e delle forze riformatrici e progressiste all'Est». E qui - dice Magri - c'è una «ragione di più per non cancellare una forza come il Pci».

Trombadori: «Tra quegli intellettuali anche avversari del Pci»

«anche rappresentanti di correnti diverse che dell'aggettivo «comunista» si sono in varia guisa e durante lunghi anni serviti per contrapporsi frontalmente al Pci e, in particolare, a quelle scelte che, dalla svolta di Salerno di Togliatti all'appoggio a favore della Nato di Berlinguer, sono state accusate di «abbandono dei principi di classe», di «moderantismo» e di «resa alla borghesia». Tra i nomi del 22 gennaio, sostiene ancora Trombadori, fanno spicco «anche scrittori e politologi che ebbero voce nella cultura anti-Pci, propedeutica del «partito armato» e, perfino, addetti alle salmerie, del «socialismo rosso» degli anni Settanta. Mi chiedo il perché - conclude - della ingiusta e ingiustificata assenza di altri non meno competenti in «identità comunista anti-Pci» come i capi delle Brigate rosse per il comunismo e del Partito comunista combattente».

Salvi ribatte: «Dichiarazioni inaccettabili per tutti noi»

«La dichiarazione dell'on. Trombadori - ribatte Cesare Salvi, responsabile della sezione problemi dello Stato - che polemizza pesantemente sul piano personale con alcuni degli aderenti all'appello agli uomini della cultura promosso dalla mozione

A Viterbo per il «sì» il 65 per cento dei dirigenti

È stata presentata a Viterbo la mozione «Dare vita alla fase costituente di una nuova formazione politica», alla quale hanno già aderito oltre il 65% dei componenti il Comitato federale e il Comitato federale di garanzia e dei segretari di sezione della provincia. Tra i sostenitori della mozione Occhetto, il segretario della Federazione Capaldi, il senatore Spisotti, il consigliere regionale Massolo, il capogruppo alla Provincia Daga, il segretario dell'Unione comunale Fargnoli, il segretario della Cna, i presidenti della Confcoltivatori e della Lega delle cooperative, i presidenti delle due comunità montane e alcuni sindaci.

A Colonia incontro dei dirigenti pci in Europa

dalla Svezia e dalla Francia, dove il Pci è impegnato a costruire le sue organizzazioni. Grande spazio ha avuto la ricerca delle forme di iniziativa per garantire i diritti di cittadinanza civili e politici agli emigrati e la necessità di intensificare i rapporti del Pci con le forze della sinistra europea.

GREGORIO PANE

«Ciò che sta accadendo in questi giorni nell'Est, e in Urss, è un segnale inquietante di cui il nostro dibattito congressuale dovrebbe tener conto», dice a Venezia Lucio Magri. A suo avviso, «rende infatti evidente come la rivoluzione democratica

«che sta accadendo in questi giorni nell'Est, e in Urss, è un segnale inquietante di cui il nostro dibattito congressuale dovrebbe tener conto», dice a Venezia Lucio Magri. A suo avviso, «rende infatti evidente come la rivoluzione democratica

«che sta accadendo in questi giorni nell'Est, e in Urss, è un segnale inquietante di cui il nostro dibattito congressuale dovrebbe tener conto», dice a Venezia Lucio Magri. A suo avviso, «rende infatti evidente come la rivoluzione democratica

«Perché comunisti»

Intellettuale in assemblea con la seconda mozione

Lunedì l'incontro a Roma

«Perché comunisti»

Intellettuale in assemblea con la seconda mozione

Intellettuale in assemblea con la seconda mozione

Intellettuale in assemblea con la seconda mozione

Ai lettori

Per assoluta mancanza di spazio siamo costretti ad usare senza la consueta pagina delle lettere. Ce ne scusiamo con i lettori